

## La Filologia. La nuova scienza dell'antico

Nel 1450, un tedesco, membro della corporazione degli orafi, dopo una serie di esperimenti con una tecnica di fusioni di caratteri, aprì a Magonza la sua prima tipografia. Il suo nome era Johann Gutenberg, l'inventore della **stampa a caratteri mobili**. Il primo libro che prese vita con il moderno metodo di stampa, fu una Bibbia latina, a foglio intero, stampata nel 1456. Era un libro presente da secoli nella cultura del mondo mediterraneo e di tutta l'Europa, ma, nella sua nuova veste doveva diventare di lì a poco uno strumento rivoluzionario.

In Europa, la nuova arte della tipografia, con tutti i mestieri connessi (compositore, correttore di bozze, illustratore, rilegatore, libraio – e, naturalmente, autore e lettore), si diffuse con straordinaria rapidità e assunse presto caratteri di fenomeno sociale di massa. Il libro era già una realtà presente e importante nella società europea, ma era un prodotto di lusso, costosissimo e riservato a pochi. Il nuovo libro a stampa era cosa di minor pregio e di minor prezzo, poteva passare per le mani di personaggi meno ricchi e potenti ma desiderosi di leggere. In questa nuova possibilità investirono uomini di cultura che volevano diffondere idee nuove e una nuova apertura di orizzonti, secondo gli ideali umanisti e rinascimentali.

L'invenzione della stampa, la passione e il recupero per i classici si portarono appresso il perfezionamento di una nuova disciplina, la **filologia**. Il termine deriva dal greco, *φιλολογία* e indicava, inizialmente, "l'amore per le parole e per il discorso" mentre, in epoca ellenistica, passò a significare in senso più completo "erudizione, sapienza". L'attività del filologo classico, così come si connota tra Quattro e Cinquecento, è essenzialmente la critica del testo: è la disciplina che mira a ricostruire i testi antichi, restituendoli nella forma quanto più possibile vicina a quella dell'originale, attraverso una serie di procedimenti tecnici, che uniscono scienza e sensibilità artistica, i quali si sono andati fissando nel corso della lunga storia degli studi classici dall'Umanesimo fino ai nostri giorni. Di scrittori della cultura pagana antica si era nutrito, però, anche il Medioevo; basti pensare a cosa era stato Virgilio per Dante. La differenza con l'approccio moderno risiede nel fatto che Dante aveva avuto bisogno di fare di Virgilio un profeta del Cristianesimo. Il riuso dell'antico era stato il metodo di appropriazione che aveva caratterizzato la scultura romanica, l'architettura delle chiese cristiane e la cultura letteraria del suo tempo. Invece, il modo in cui la cultura umanistica del Quattro-Cinquecento si venne accostando ai classici fu caratterizzato dal senso di distanza storica e dal proposito di far rivivere attraverso l'imitazione e lo studio le qualità che avevano reso grande quella cultura antica.

Un esempio significativo del rapporto nuovo e totalmente laico nei confronti dei testi lo possiamo trovare nell'umanista **Lorenzo Valla** (1405- 1457). Professore di retorica all'università di Pavia, poi segretario di Alfonso d'Aragona, fu il grande maestro della nuova filologia che applicò ai documenti storici, agli autori latini e al Nuovo Testamento. In una *declamatio* scritta nel 1440 in difesa delle ragioni di Alfonso d'Aragona e contro le pretese papali di sovranità temporali ereditate per donazione di Costantino Imperatore, dimostrò con argomenti filologici e di accurata analisi testuale che la "Donazione di Costantino a papa Silvestro" era un falso redatto molto tempo dopo l'epoca di Costantino. Era la prima applicazione di un rigoroso metodo storico di accertamento dell'autenticità dei documenti, ma anche l'espressione di un atteggiamento critico verso il mondo ecclesiastico.

Le stamperie quattrocentesche, tra cui quelle italiane di Venezia, Roma e Firenze facevano la parte del leone, si affrettarono a riprodurre le opere latine, a causa dell'indubbia preferenza concessa dagli umanisti al mondo latino, dovuta anche al fatto che molte opere greche, conservate nel mondo orientale in mano agli arabi, non erano ancora conosciute; così non ci si deve stupire che la prima edizione in greco di Omero (Firenze, 1488) sia posteriore a quelle di tutti o quasi i "grandi" della letteratura latina, da Cicerone, la cui edizione di *De officiis* e *Paradoxa Stoicorum*, datata 1465, è la prima in assoluto, a Cesare (Roma, 1469), a Virgilio (Roma, 1469), a Livio (Roma, 1469), a Tacito (Venezia, 1470), fino a Catullo (Venezia, 1472) e Seneca (*Epistole a Lucilio*, Roma, 1475). Dopo la caduta di Costantinopoli, molte opere greche, che via via affluivano dall'Oriente, videro la luce prima nella traduzione latina approntata dai dotti umanisti, e solo successivamente nella versione greca originale.

## **Bibliografia**

Adriano Prosperi, *Storia Moderna e Contemporanea. Vol. Primo, Dalla Peste Nera alla Guerra dei Trent'anni*, Einaudi, 2000.

Fabio Macciò, *Introduzione allo studio della Filologia Classica*, Loescher Editore, Media Classica  
<http://mediaclassica.loescher.it/introduzione-allo-studio-della-filologia-classica-28parte-i29.n2585>



Johann Gutenberg



Una icona riprodotte Silvestro I e Costantino. L'imperatore offre al papa la tiara imperiale, simbolo del potere temporale. Dalle pareti dell'Oratorio di San Silvestro, Roma